

Liguria geografia



Anno XXIV°, N. 10

Direttore editoriale Giuseppe Garibaldi

Ottobre 2022

Ai lettori!

Come ci eravamo ripromessi tempo fa (si veda **LG** n. 5 di quest'anno, nella nota redazionale a pag. 5), abbiamo continuato l'illustrazione degli stati dell'Europa centro-orientale, in qualche modo implicati in quanto è direttamente avvenuto nell'Ucraina dal 24 febbraio (se non altro, nell'accogliermene i profughi). Dopo il primo articolo dedicato all'Ucraina stessa (già sul numero di aprile, pag. 1) ne è apparso uno sulla Moldavia (Repubblica Moldova) nel numero estivo (ancora a pag. 1), nel numero 9 (a pag. 3) si dà uno sguardo d'insieme alle tre "repubbliche baltiche", mentre in questo potete leggere un ulteriore scritto dedicato alla Slovacchia.

Come i lettori possono agevolmente notare, l'Ufficio redazionale si è messo in movimento cercando di venire incontro alla ricerca di informazioni per quanto possibile aggiornate sui Paesi di un'area che - dopo l'ingresso nell'Unione europea - erano rimasti un po' in ombra e di cui si erano fatti sentire solo quelli (come l'Ungheria e la Polonia) che per i loro atteggiamenti, legati a un acceso nazionalismo che sfociava in un "sovranoismo" lontano dai principi europei, avevano alzato troppo la voce.

Un articolo un po' tecnico cerca di chiarire le cause della siccità che per mesi ha colpito anche la nostra regione.

Con questo mese cerchiamo di riprendere le attività consuete, augurandoci di venire incontro ai vostri interessi. (G.G.)

I Russi e il "rimpianto" dell'URSS Qualche considerazione per cercar di capire gli attuali contrasti

La morte, a fine agosto, di Michail Gorbačëv impone a nostro parere qualche riflessione storica, partendo da lontano, per meglio comprendere la mentalità e l'attuale politica dei governanti della Federazione russa.

La storia della Russia inizia con la penetrazione slava del VII° secolo nell'area *grosso modo* a ponente della linea Mar Bianco-Mar Caspio, che portò alla nascita del principato di Kiev o *Rus' di Kiev*¹ e - dopo l'invasione tatarica - del successivo trasferimento a Mosca, a partire dal XIII° secolo, di importanti funzioni giurisdizionali e religiose (il patriarca ortodosso vi ebbe sede dal 1328).

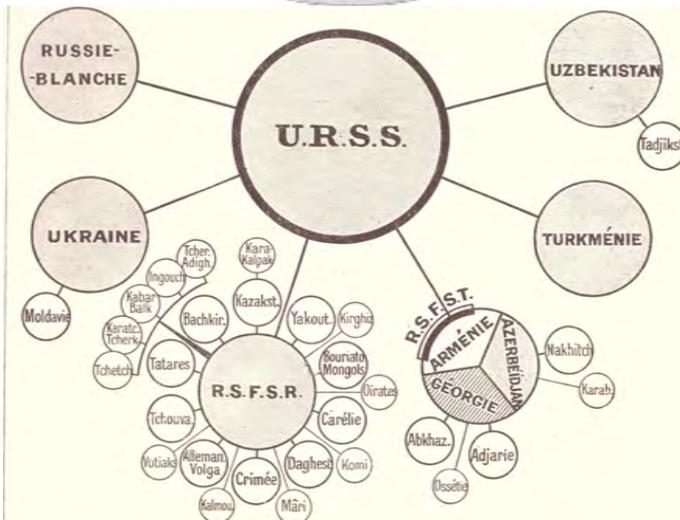
E' dunque una vicenda comune tra Russi e Ucraini, che prosegue con la creazione del granducato di Moscovia, che dopo le conquiste di Ivan III° e di Ivan IV° assunse i caratteri di uno stato dispotico, con l'introduzione della servitù della gleba, il controllo dei grandi feudatari (o *boiardi*), l'asservimento della Chiesa allo Stato; dopo la caduta dell'Impero bizantino (1453) Ivan III°, che nel 1472 aveva sposato la principessa Sofia (Zoe) Paleologo, affermò la continuità dinastica con l'Impero romano d'oriente, da cui nacque il mito di Mosca come "terza Roma" e centro della cristianità ortodossa².

Dal 1613 il potere passò alla nuova dinastia dei Romanov, sotto i quali lo Stato russo si venne via via accrescendo, sia verso est (con l'acquisizione pacifica della Siberia), sia a sud e ad ovest, dove l'opera di russificazione (da un punto di vista sia linguistico sia religioso) incontrò invece difficoltà, soprattutto nell'Ottocento, tra Baltici, Polacchi, Ceceni, Uzbeci, Tagichi, Kirghisi, oltre che tra gli Ucraini³. Nonostante alcune figure positive (come lo

zar Pietro "il grande" nel primo Settecento), i Romanov non seppero adeguarsi all'evoluzione della società come avvenuto invece in Occidente, tanto che la servitù della gleba fu abolita solo nel 1861. Nonostante le numerose rivolte, la monarchia resistette fino al 1917, quando la "rivoluzione d'ottobre" instaurò un regime del tutto nuovo, che - dopo qualche anno di confusione, guerra civile e politica "di guerra" - portò alla nascita nel 1922 dell'Unione delle repubbliche socialiste sovietiche (URSS), con un'articolazione in tante unità dotate di diversi gradi di autonomia.

L'apparente rispetto dei vari gruppi etnici presto si scontrò con una politica di assoluto controllo della popolazione, sia a seguito dell'organizzazione di un'economia pianificata sotto direzione statale sia per la creazione di una potente polizia politica, che incuteva timore.

La fase degli scontri, della guerra civile, delle ribellioni di varie popolazioni era ormai passata, ma il



Così, nel 1926, il Larousse mensuel illustré cercava di chiarire ai suoi lettori la suddivisione interna dell'URSS, nata nel 1922 come unione di 4 repubbliche, qui già salite a 6 (nel '25), poi divenute 15.

nuovo governo era inviso in Europa e nel mondo e

¹ G. GARIBALDI, *Il paese del giorno: l'Ucraina. Storia e geografia di un paese invaso*, **LG**, XXIV (2022), n. 4, pp. 1-2

² Fu Ivan III° che diede inizio al mito della "Terza Roma", per cui la Russia sarebbe stata l'erede della civiltà romano-bizantina. E suo figlio, Basilio III°, sostenne che l'autorità dello zar (termine usato per primo dal suo successore, Ivan IV°) derivava direttamente da Dio.

³ Nel secondo Ottocento si colpirono anche gli Ebrei (il 4,1% della popolazione, secondo il censimento del 1897), vittime spesso di pogrom (=massacri), tollerati quando non fomentati dalle stesse autorità zariste.

AIIG LIGURIA - VITA DELL' ASSOCIAZIONE

NOVITÀ NEI DIRETTIVI LOCALI

A causa della proroga degli attuali Consigli, dal 1° settembre si è provveduto almeno a completare gli incarichi nei Consigli locali, che per dimissioni o altro risultavano parzialmente scoperti.

Nel **Consiglio della Sezione interprovinciale Genova-Savona** è cooptato il socio **Elvio Lavagna**, a cui è attribuito l'incarico di segretario, mentre l'attuale segretario **Enrico Priarone** è eletto presidente. **Renata Allegri** mantiene la vice-presidenza.

Nel **Consiglio della sezione provinciale Imperia-Sanremo** sono cooptati i soci **Franco Banaudi** (ordinario di geografia nell'ITT di Sanremo) e **Floriana Palmieri** (ordinaria di geografia negli Istituti Fermi-Polo-Montale di Ventimiglia e Bordighera). Al primo è attribuito l'incarico di vice-presidente (importante per alleggerire l'attuale presidente prof. Garibaldi, che provvisoriamente deve occuparsi anche della presidenza regionale), alla seconda quello di segretaria.

Ai Colleghi la Redazione augura cordialmente buon lavoro.

QUOTE SOCIALI IMMUTATE

Nonostante la forte inflazione, le quote sociali non hanno subito variazioni rispetto allo scorso anno. Guardate a pag. 7 e non dimenticate di effettuare il versamento relativo alla vostra posizione di socio (effettivo, junior, familiare). In quest'anno, in cui per le difficoltà della congiuntura politica, economica e sociale si rischia una diminuzione del numero degli iscritti, noi vogliamo esprimere - nel ricordo della nostra Presidente - la speranza di veder crescere la nostra compagine sociale. I vari Direttivi ce

la metteranno tutta per offrirvi proposte interessanti per aggiornare e arricchire la cultura geografica, ma vi chiediamo di mostrarci la vostra "presenza" almeno con la partecipazione alle nostre attività e con un rinnovo sollecito della quota.

ASSEMBLEE: REGIONALE E LOCALI

Persistendo tuttora la pandemia, in ogni sezione locale si vedrà come svolgere l'annuale assemblea dei soci (prevista dal nostro Statuto), mentre quella regionale - che si svolgerà on line - è per ora rinviata non essendo ancora disponibile il bilancio su cui essa dovrebbe discutere e deliberare.

GLI APPUNTAMENTI D'OTTOBRE

CARRARA

Per questo mese non sono previste attività

GENOVA

Per questo mese non sono previste attività

IMPERIA

"Passeggiata geografica nel Dianese" - Sabato 15 ottobre appuntamento alle ore 9 (il luogo esatto sarà comunicato per WhatsApp) per incontrare la guida che ci accompagnerà nella visita di Diano Castello; successivo proseguimento per Diano Borello. Quota soci 2 euro, non soci 5 euro. Verso le 12,45 pasto in trattoria (ulteriori informazioni tramite WhatsApp). Alle 14,30, breve riunione per l'assemblea annuale dei Soci per discutere la programmazione delle attività annuali.

solo nel 1924 arrivarono dall'estero i primi riconoscimenti *de jure* dello Stato sovietico (Gran Bretagna e Italia in febbraio, poi Francia in ottobre, il Giappone nel gennaio successivo, e via via gli altri). E' del 1923 la nuova costituzione dell'Unione e una migliore riorganizzazione territoriale: è allora che al posto della Repubblica russa (RSSR = Repubblica socialista sovietica russa) subentra l'Unione tra Russia (che costituiva i nove decimi del territorio complessivo, esteso allora 21 milioni di km²), Ucraina⁴, Russia bianca e Transcaucasia (scissa poi nelle tre repubbliche di Georgia, Armenia e Azerbaigian), ma già nel 1925 Uzbekistan e Turkmenistan vi si aggiungono, fino a superare la decina nel 1936 (e diverranno 15 durante la seconda guerra mondiale con l'occupazione dei tre Stati baltici - che erano indipendenti dal 1918 - e della Moldavia).

L'organizzazione del nuovo estesissimo stato avvenne già dopo la scomparsa dalla scena di Lenin, gravemente infermo dal dicembre 1922 e morto il 21 gennaio 1924. Mentre la sua salma sarebbe subito diventata un'icona ufficiale (e ancor oggi è visitata da migliaia di persone ogni anno), tra gli altri membri del governo prevalse Stalin, già dall'aprile 1922 segretario generale del Partito comunista. L'URSS è sostanzialmente una sua creatura, dato che egli restò al potere per un trentennio fino alla morte nel 1953. Al di là di ogni giudizio sulla sua opera (fortemente critico, a partire dal famoso rapporto al XX° congresso del PCUS), la sua figura è ancora vista come "eroica" per aver costruito un paese moderno, in forte sviluppo mentre gli stati occidentali erano in grave recessione (dal 1929), per la vittoria militare sul nazismo (col quale si era prima alleato) nella "grande guerra patriottica", per la sconfitta dell'analfabetismo e il raggiungimento di importanti risultati nel campo scientifico, fino al lancio del primo "sputnik". Di un paese totalmente arretrato esteso su un territorio immenso (nel 1990 22.275.000 km²) Stalin fece una grande potenza, ma con i duri sacrifici di una popolazione di "sudditi", se ancora la costituzione del 1977 (successiva alla conferenza di Helsinki) poneva enormi vincoli ai diritti dell'uomo, da esercitarsi "...al fine di consolidare il regime socialista". E, a proposito del governo dell'Unione, la costituzione ne enumerava con precisione le competenze, mentre non definiva quelle delle repubbliche federate, di fatto nulle per l'applicazione del principio del "centralismo democratico". Seguirono quasi quarant'anni privi di importanti avvenimenti, col Paese in mano a una gerontocrazia incapace di grandi aperture, solo attenta a non farsi sfuggire il potere, in una situazione di "guerra fredda".

Chi cercò di aprire alla democrazia quest'enorme paese, cioè Michail Gorbačëv, operò troppo tardi e su un "corpo" probabilmente inadatto all'innesto, e fu sconfitto (e con lui morì l'URSS), e per questo non è stato amato e non ha avuto quel funerale di Stato che a un ex presidente di certo spettava. La libertà si è accompagnata a enormi ingiustizie in campo sociale (la ricchezza degli oligarchi e il modesto tenore di vita dei cittadini, salvo i residenti a Mosca e Pietroburgo) e i dirigenti politici hanno di fatto impedito

una reale vita democratica, anche con uno stretto controllo sulla magistratura: ad alcuni sembra quasi la prosecuzione del vecchio regime.

Chiudendo gli occhi, le vicende (a volte eroiche) di qualche monarca dei secoli scorsi e le poche conquiste del recente passato "socialista" sembrano oggi - non si sa bene perché se non si ha un forte spirito nazionalista - qualcosa su cui sognare, ma a mancare è soprattutto l'aspetto di grande potenza nucleare dell'URSS, che gareggiava con gli USA ed era ogni giorno sulla scena del mondo. A questa nostalgia di un passato visto come glorioso si aggiunge l'indefinibile sentimento della "slavitudine", che dovrebbe tenere insieme i vari paesi "fratelli", Ucraina *in primis*, agli ordini dell'autocrate di turno al Cremlino, che immagina di poter operare come un rinnovato Stalin o anche un più modesto Breznev; e l'appoggio acritico della Chiesa ortodossa ai governanti accresce questo rifugiarsi nella tradizione, che tra l'altro aborre tutte le recenti conquiste dei diritti dell'uomo.

La liquidazione dell'URSS ha fatto emergere il problema della spartizione del suo patrimonio, abbastanza facile con le repubbliche asiatiche, molto meno coi vicini, Bielorussia e Ucraina, in particolare con questa, già detentrica di armi atomiche poi restituite alla Russia, che nella sua parte orientale è più filo-russa perché buona parte della popolazione ne parla la lingua, a ovest è più nazionalista, ma tutta sta mostrando in questi mesi un notevole amor di patria.

L'apertura fiduciosa all'Occidente dei tempi di Gorbačëv è stata seguita nell'ultimo trentennio da un susseguirsi di incomprensioni e "piccoli e grandi sgarbi", che hanno finito col mutare completamente i rapporti politici tra Russia, Usa e (anche) Unione europea, con le conseguenze sotto gli occhi di tutti, di uno scontro che pare di difficile soluzione, ma che potrebbe concludersi solo con negoziati, in cui si eviti di umiliare inutilmente la Russia, come sembra vogliano gli USA (alle prese col proprio evidente declino) e la stessa Ucraina di Zelensk'jy.

Il "quasi silenzio" degli Occidentali nel 2014 - al momento dell'annessione russa della Crimea - ha dato baldanza all'autocrate Putin, e lo stolido allargarsi della NATO fino ai confini della Federazione russa lo ha spinto - timoroso per la sicurezza del Paese - a fare un passo falso, di cui sono forse altrettanto responsabili i governanti statunitensi e gli alti comandi della stessa alleanza occidentale. (G.G.)

Bibliografia utilizzata:

L. GORI, *La Russia eterna. Origini e costruzione dell'ideologia post-sovietica*, Roma, Luiss University Press, 2021, pp. 222
S. ROMANO, *La scommessa di Putin*, Milano, Longanesi, 2022, pp. 94
PH. SHORT, *Putin. Una vita, il suo tempo*, Venezia, Marsilio, 2022, pp. 989

⁴ La delimitazione del territorio ucraino, che non piace a Vladimir Putin, fu fatta allora; poi, negli anni 1939-45, l'Ucraina incorporò dei piccoli territori vicini. E' estesa solo due volte l'Italia, quando la Federazione russa è 56 volte il nostro Paese, ma ha grandi risorse, che non desidera regalare ai "fratelli" russi.

La Slovacchia, piccolo stato del centro-Europa

Giuseppe Garibaldi

La Slovacchia nacque, come regione ben individuata, solo dopo la fine della prima guerra mondiale, allorché dalle ceneri dell'Impero austro-ungarico si formarono nuovi stati sovrani, e tra essi la Cecoslovacchia. Nel 1993, in seguito alla separazione consensuale tra la Boemia-Moravia (che ha costituito la Repubblica Ceca) e la Regione slovacca, è nata la Slovacchia indipendente¹.

Un po' di storia recente. Dopo l'occupazione tedesca e la seconda guerra mondiale, la presenza nel Paese dell'Armata rossa portò alla creazione di uno stato di tipo comunista, che, pur rispettando formalmente l'autonomia delle singole componenti della Cecoslovacchia, mantenne con polso fermo la situazione, tanto che non vi furono segni di opposizione fino al 1967 (mentre nella Germania orientale vi era già stata una rivolta nel 1953 e in Ungheria una vera rivoluzione nel 1956, mentre pure la Polonia aveva rialzato la testa): la "primavera di Praga", come allora fu chiamato il tentativo (poi schiacciato dai carri armati sovietici) di innovare qualcosa nella plumbea politica di quegli anni, partì sì da un politico slovacco, Alexander Dubček, ma fu soprattutto un'iniziativa della popolazione praghese (o al massimo della Boemia), mentre la Slovacchia praticamente non si mosse. Più recentemente, la crisi dell'Impero sovietico (crollato nel 1990-91) fu preceduta in Cecoslovacchia dalla cosiddetta "rivoluzione di velluto" (guidata da Vaclav Havel), che ha comportato, dopo la caduta del regime comunista, anche il rafforzamento dell'assetto federale introdotto nel 1968. Ma la divergenza tra gli interessi cechi e quelli slovacchi (dovuta soprattutto alla diversa evoluzione economica delle due parti del Paese) ha portato poco dopo alla scissione, negoziata tra le parti, entrata in vigore il 1° gennaio 1993.

Oggi la Slovacchia - 49.035 km², 5.400.000 abitanti - è una repubblica di tipo parlamentare, ora governata da una coalizione di centro-destra. La popolazione parla in maggioranza lo slovacco, lingua nazionale, ma è forte la minoranza magiara (8,3% secondo dati recenti), che abita nella zona di confine con l'Ungheria.

Aspetti fisici e clima. Il Paese confina a nord-ovest con la Repubblica Ceca, a nord con la Polonia, ad est coll'Ucraina, a sud coll'Ungheria, a sud-ovest con l'Austria. Il solo confine con la Polonia è in buona parte attestato su una linea di cresta, quella



dei Carpazi, mentre un altro confine fisico, questa volta lungo dei fiumi, si trova ad ovest-sud-ovest: la Morava è il limite verso la repubblica Ceca per 30 km e verso l'Austria per circa 60, poi è il Danubio che separa il paese dall'Ungheria per poco più di 150 km. C'è un ultimo breve tratto ben delimitato (verso nord-ovest), ma poi la frontiera diverge dalla linea spartiacque.

I rilievi all'interno della Slovacchia hanno un andamento alquanto capriccioso e formano al centro del paese una linea di cresta che separa le acque, per cui verso est l'andamento delle valli è in senso nord-sud ed i corsi d'acqua raggiungono il Tibisco, il grande affluente del Danubio che nasce in Ucraina e percorre poi l'Ungheria orientale, mentre i fiumi della parte occidentale dopo un percorso più o meno lungo verso sud-ovest si gettano nel Danubio: la destinazione unica è in ogni caso il mar Nero. Poche sono così le pianure, tutte nella parte sud-occidentale del territorio nazionale; ben irrigate, danno produzioni più abbondanti delle steppe pianure ungheresi. I monti sono ancora in buona parte coperti da boschi (alle querce e ai faggi si sostituiscono più in alto le conifere), che si estendono sui due quinti (40,3%) della superficie nazionale, in riduzione perché qua e là intaccati dall'inquinamento dovuto alle emissioni dell'industria pesante che ha impianti invecchiati. Il ricco manto forestale è dovuto anche alla notevole piovosità dei rilievi (fino a 1.500 mm annui), cioè il triplo che nelle zone di pianura.

Il clima è di tipo continentale (leggermente attenuato), con inverni freddi ed estati calde e piovose.

Struttura dello Stato e popolazione. La costituzione del 1992 fa della Slovacchia una repubblica parlamentare, il cui presidente (eletto dal parlamento unicamerale - detto "Consiglio nazionale" - di 150 membri) gode tuttavia di poteri abbastanza ampi. Paese che fino a pochi anni fa aveva un'eccedenza di nati sui morti (ora è a -0,4‰), la Slovacchia ha avuto non indifferenti migrazioni verso l'Europa e il Nord America, date le scarse risorse legate alla prevalente montuosità. Un rapido sguardo al diagramma delle età ci mostra che anche quello slovacco non è più da tempo una "piramide", visto che la classe d'età tra 0 e 14 anni è assai meno numerosa di quella tra 15 e 29 anni, ma il rapporto tra giovanissimi e anziani è buono (l'indice di vec-

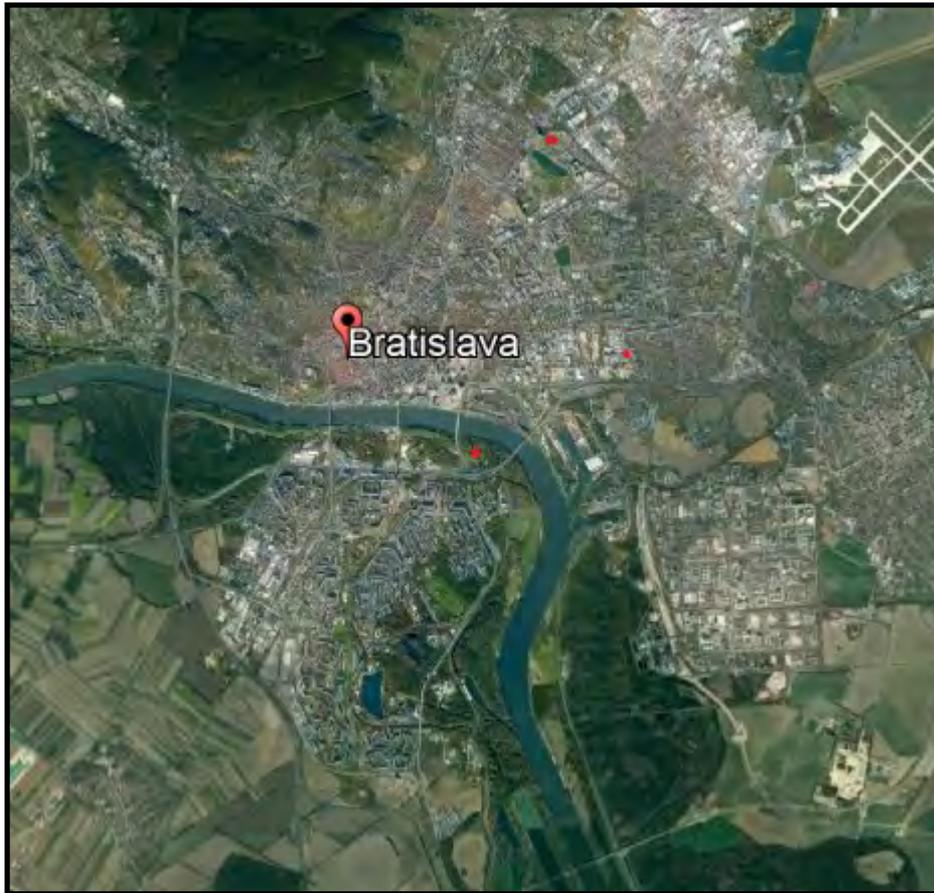


L'ingresso a Bratislava da sud, oltre il Danubio. A sinistra, il Castello.
(Foto Mark Rickaert, Brugge, da Wikipedia)

¹ Nell'ambito dello stato asburgico gli Slovacchi si sentivano certo un piccolo popolo, dato che la loro lingua (lo slovacco è una lingua slava, simile ma ben differenziata rispetto al ceco) era un'importante "collante" per la popolazione, ma l'Impero multi-etnico - nel contrasto tra le due maggiori componenti, quella austro-tedesca e quella ungherese - portò a riavvicinare gli Slovacchi ai Cechi, cosa che fu peraltro facilitata dall'intervento del filosofo Tomáš Masaryk, che operò per decenni per la tutela delle minoranze slave all'interno dello Stato asburgico.

chiaia è 106, molto basso rispetto a quello italiano (178, quello della Liguria è 244). Numerose anche le classi d'età intermedie, come si nota indirettamente dall'alta percentuale di popolazione attiva sul totale degli abitanti (49,6%, contro il 38,2% italiano). La densità è oggi sui 111 abitanti per km², con forti differenze tra il piccolo distretto della Capitale (330 ab./km²) e la regione montuosa di Banská Bystrica (68 ab./km²).

La popolazione è abbastanza compatta, dato che l'81,6% è costituito da Slovacchi, ma tra le numerose minoranze spicca quella magiara (8,3%)², insediata nella fascia meridionale, al confine con l'Ungheria, un'area che nel 1938 l'Ungheria appunto – allora alleata dei Tedeschi – si annetté proprio per riunire alla madrepatria questo cospicuo gruppo di Magiari “extra moenia” e amministrò fino alla fine della seconda guerra mondiale³.



L'area urbana di Bratislava lungo il Danubio (da Google Earth)

La popolazione urbana è solo il 53% del totale, e mancano nel Paese città di grandi dimensioni; tuttavia la capitale, Bratislava (dai Tedeschi chiamata Pressburg e dagli Ungheresi Pozony), ha circa 440.000 abitanti (più che raddoppiati negli ultimi cinquant'anni) e col nuovo quartiere (vera città satellite) di Petržalka – che si sta sviluppando dal 1970 sulla riva destra del Danubio, quasi a ridosso del confine austriaco – arriverà a 600.000, quasi il 12% della popolazione nazionale. Molto meno importante (235.000 abitanti) è la seconda città slovacca, Košice, situata dalla parte opposta del Paese, nella valle del Hornád (sub-affluente del Tibisco). La terza città, Prešov, non raggiunge i 100.000 abitanti.

Economia. Solo pochi cenni: come già notato per altri Paesi ex comunisti, a partire dal 1991 c'è stato l'inizio di una profonda riconversione di tutti i settori. L'agricoltura (che produce cereali, barbabietole, oleaginose e frutta) e l'allevamento (bovini e suini) danno al Paese l'autosufficienza; nell'industria, si sono aggiunti ai comparti tradizionali (metalmeccanico, chimico, siderurgico) l'elettronica (con la Samsung) e l'automobile (nell'area di Bratislava), attività tutte legate a forti investimenti esteri di questi ultimi anni. Si è molto sviluppato il settore terziario, favorito dall'entrata della Slovacchia nell'euro. Nel 2019 il turismo da/per l'estero ha contato circa 2,5 milioni di ingressi (ed è attivo per circa 450 milioni di euro).

Il commercio con l'estero è in equilibrio; nelle esportazioni prevalgono i paesi UE (circa l'80% del commercio totale), nelle importazioni la quota UE supera appena il 50% e tra i primi otto ci sono la Cina (3°), il Vietnam, la Corea del Sud e la Russia (5°, 6° e 7°).

Per concludere, qualche informazione sulle vie di comunicazione, che sono meno fitte che nella confinante Cechia, anche per il minore sviluppo dell'economia. A parte la tradizionale navigazione sul Danubio (dove ci sono i porti di Bratislava e Komarno), i collegamenti stradali e ferroviari seguono le principali vallate (a nord quella del Van) e si concentrano verso la parte sud-occidentale del Paese, data anche la posizione periferica della capitale Bratislava.

Per concludere, qualche informazione sulle vie di comunicazione, che sono meno fitte che nella confinante Cechia, anche per il minore sviluppo dell'economia. A parte la tradizionale navigazione sul Danubio (dove ci sono i porti di Bratislava e Komarno), i collegamenti stradali e ferroviari seguono le principali vallate (a nord quella del Van) e si concentrano verso la parte sud-occidentale del Paese, data anche la posizione periferica della capitale Bratislava.

² E' curioso che circa vent'anni fa la percentuale di Slovacchi fosse l'85,7% della popolazione complessiva e quella della minoranza magiara il 10,6% (dati tratti dal Calendario Atlante De Agostini 2000).

³ I rapporti con la minoranza ungherese, dopo la dissoluzione della Federazione cecoslovacca, sono peggiorati, perché il nazionalismo slovacco ha assunto una connotazione anti-ungherese. Nonostante un trattato “di buon vicinato e amichevole collaborazione” tra i due Paesi (per evitare che potesse fallire il processo di integrazione nell'UE), i diritti della minoranza (insegnamento nella lingua ungherese, da usare anche nell'attività amministrativa) non sono stati rispettati e la minoranza stessa suddivisa - a seguito di una legge sulla riorganizzazione territoriale - in quattro regioni diverse, con minore possibilità di farsi sentire. E' questo uno dei tanti esempi di scarsa comprensione e rispetto delle minoranze presenti nella “civilissima” Europa, ma in ogni stato (o quasi) ci sarebbe parecchio da raccontare.



Il palazzo Mirbach, che ospita la Galéria Mesta Bratislava (Galleria della città di Bratislava) (foto da Google)



Un aspetto del Parco nazionale Vel'ká Fatra, nell'area nord-occidentale della Slovacchia (foto Ksenia Smirnova, su Wikipedia)

LA LUNGA ESTATE CALDA

Carlo Montini

Il titolo del film di Martin Ritt del 1958 ben si accorda con questa del 2022.

Anche se l'estate meteorologica non è ancora finita, i dati parlano già chiaro. In molte località italiane sono stati battuti i record di temperatura dell'altrettanto caldo 2003. In media giugno ha registrato un aumento di 2,8 °C rispetto al trentennio 1991-2020 (fonte CNR) e luglio non ne è molto lontano. A Imperia il record del 2003 di 37.2 °C non è stato battuto dai "soli" 33.0 °C del 18 luglio scorso; quello che è invece enormemente aumentato è il numero di giorni con temperature maggiori di 30 °C: 3 a giugno, ben 14 a luglio, 8 nei primi 15 giorni di agosto.

Parallelamente si è verificato un deciso crollo delle precipitazioni: su livello nazionale (sempre fonte CNR) - 43%; a Imperia addirittura -72%.

L'anticiclone subtropicale africano è ben noto nello studio della circolazione generale dell'atmosfera. È uno degli elementi permanenti della cosiddetta *Cella di Hadley*, cioè quella parte dei movimenti di importanti masse d'aria tra l'Equatore e i Tropici (nella fattispecie quello del Cancro). Si tratta di un fenomeno di subsidenza atmosferica: l'aria riscaldata all'equatore si innalza e viene trascinata verso nord, raffreddandosi. Giunta nei pressi del Tropico la massa gassosa comincia a perdere di quota, ma scendendo tende a comprimersi sugli strati preesistenti e quindi ad aumentare sia in temperatura sia in pressione. Un'altra caratteristica peculiare di questo sistema barico - e ne vedremo nel prosieguo l'importanza - è che il massimo della pressione non si trova al livello del suolo, bensì ad una quota variabile tra i 1000 e i 3000 metri.

E che c'entra, potrebbe chiedere qualcuno, il Sahara con il Mediterraneo e il lungo periodo di siccità che sta interessando (o almeno lo stava facendo al momento di scrivere) quasi tutta l'Italia e anche parte dell'Europa?

C'entra. E c'entra anche l'altro grande anticiclone semi-permanente che fa parte dei moti convettivi di questa parte della circolazione generale: l'anticiclone delle Azzorre. Così come c'entra (nel ruolo quest'anno di grande assente), distante altrettante migliaia di chilometri - ma a Nord e facente parte della Cella Subpolare - la depressione d'Islanda (anch'essa semi-permanente).

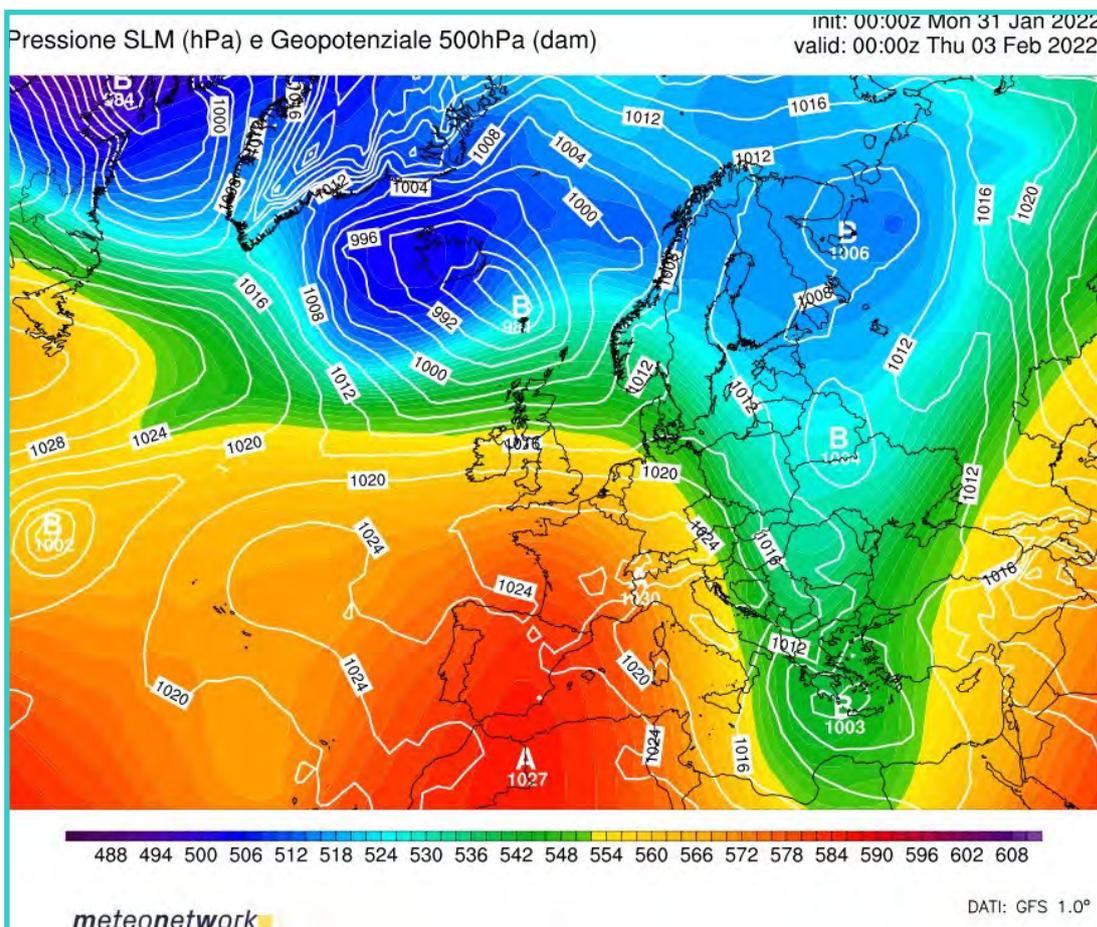
Cominciamo col vedere una carta meteo dell'Europa relativa al 31 dicembre scorso (fig. 1): si tratta di una rappresentazione della pressione atmosferica al suolo (le isobare sono indicate con le linee bianche ed il loro valore in hPa) e il geopotenziale a 500 hPa (le aree colorate dal blu, minimo, a rosso, massimo e le relative quote nella legenda inferiore). Si note-

rà subito al primo colpo d'occhio la presenza del cuneo anticiclonico africano che, a medie quote, si estende già sino alla Francia. Altro particolare che salta subito alla vista è la mancanza della depressione sull'Islanda (la vediamo sull'estremo settentrione della Scandinavia). Infine - ma questo è normale nella stagione invernale - non v'è traccia dell'anticiclone delle Azzorre, sostituito da un temporaneo vortice che risale da sud-ovest verso nord-est ed andrà esaurendosi (molto probabilmente residuo di qualche depressione tropicale proveniente dal golfo del Messico).

Il cuneo africano continuerà a dominare - più o meno potente - il Mediterraneo occidentale sino quasi ad oggi che sto scrivendo queste righe [16 agosto n.d.r.]. Gli effetti principali sono soprattutto due: il richiamo di aria calda verso nord, con conseguente aumento delle temperature (particolarmente miti nell'inverno-primavera, decisamente torride quest'estate) e, trattandosi di aria secca di mezza quota (tra i 2000 e i 4500-5000 metri), non in grado di creare quei contrasti termo-igrometrici alla base della genesi delle precipitazioni. Da non trascurare il fatto che, vista l'altezza, il riscaldamento maggiore è avvenuto all'altitudine delle montagne favorendo, come se ve ne fosse stato bisogno, lo scioglimento dei ghiacciai.

Il motivo? Bella domanda! a cui è però difficile dare una risposta scientificamente corretta e senza tirare in ballo gli ormai onnipresenti "cambiamenti climatici" che, seppur esistono, paiono ormai diventati il capro espiatorio di qualsiasi fenomeno anche solo vagamente legato alla meteorologia. Anzi, si potrebbe dire che l'anomalo surriscaldamento è un effetto e non già una causa.

Uno studio, all'inizio dello scorso inverno, aveva ipotizzato una grande variazione nella circolazione delle masse d'aria tra Atlantico e Pacifico (via continente euro-

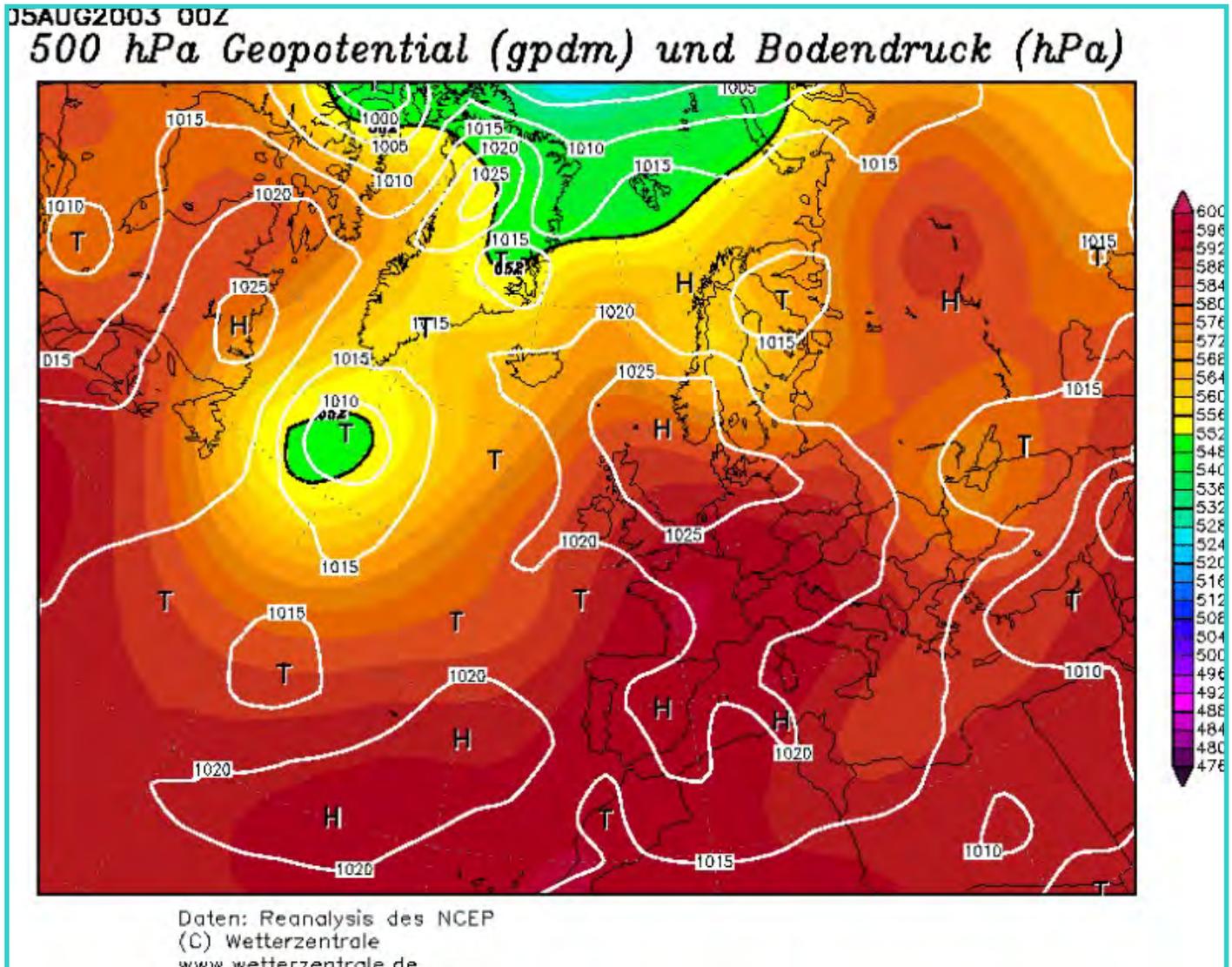


asiatico) per via della cosiddetta “Niña”, ovvero, in sostanza, il particolare (e abbastanza duraturo) raffreddamento delle acque superficiali dell’Oceano Pacifico occidentale, il quale influenza la circolazione nell’area siberiana-mongola che, a sua volta, modifica quelle dell’Europa nord-orientale.

In parte il quadro prospettato presenta un certo grado di possibilità nello spiegare l’assenza o meglio il suo spostamento verso est, della depressione islandese. Da questa, normalmente e per quanto ostacolata dall’Anticiclone delle Azzorre, partivano piccole “cellule” fredde che si

delle correnti occidentali nella zona temperata dovuto ad un surriscaldamento – seppure provato – del Grande Vortice Polare.

Se si ritorna alla primavera-estate del 2003, a memoria altrettanto calda e seccata, la causa principale fu l’anticiclone delle Azzorre, particolarmente potente ed esteso verso Est, a cui solo parzialmente e temporaneamente si è sovrapposto il cuneo anticiclonico africano (fig. 2). E se allora il particolare potenziamento dell’area di alta pressione trovava giustificazione in una persistente area depressionaria alle medie latitudini dell’Oceano Atlantico



incuneavano nell’area di stabilità “rompendone” a tratti l’equilibrio e generando piccoli fronti perturbati che davano origine a fenomeni soprattutto temporaleschi ma, a tratti, anche più organizzati con salutari precipitazioni. Non abbiamo invece dati certi che giustifichino il potenziamento e l’anomala durata del promontorio anticiclonico verso nord (per un certo periodo sino alla gran Bretagna!) nato dal nucleo sahariano. Né convince appieno la spiegazione che la farebbe derivare da una netta diminuzione

che ne continuava l’alimentazione, ad esaminare le carte meteorologiche di questi ultimi mesi non si trova un corrispettivo; anzi, lo scorrimento delle cellule depressionarie equatoriali è stato decisamente regolare.

L’unico dato certo è la particolare durata del cuneo anticiclonico subsahariano; occorrerà del tempo per osservare se il fenomeno avrà a ripetersi – ed eventualmente con quale cadenza – oppure se si tratti di un *unicum*, dovuto ad un “capriccio” nello spostamento delle masse d’aria.

La meteorologia è il ramo delle Scienze della Terra che studia i fenomeni che avvengono nella troposfera (la parte più bassa dell’atmosfera, a contatto con la terraferma e le masse oceaniche) e sono responsabili del tempo atmosferico. Siamo spesso informati in maniera molto semplificata - attraverso le previsioni del tempo - delle condizioni del tempo, in modo da sapere se ci converrà fare o no una certa escursione o anche semplicemente come vestirsi il giorno dopo, ma a livello scolastico nessuno si occupa più (se non inserita in altre materie di studio) di meteorologia, materia che era insegnata a livello professionale negli istituti tecnici nautici e aeronautici fino a circa 15 anni fa (nei Nautici la materia si chiamava “Oceanografia e Meteorologia”, con 2 ore la settimana per due anni; negli Aeronautici era denominata “Meteorologia”). Anche chi studiava la geografia generale (prime classi degli istituti tecnici commerciali e nautici, ultima classe dei licei) poteva avere qualche rudimento di tale scienza. Chi scrive ricorda che un mese (13 ore di lezione, poi scese a 9) era dedicato a Meteorologia e Climatologia. [Nota della Redazione]

Varie dal mondo

“Giro del mondo di un pianeta che si sbriciola”. Il sfruttamento della sabbia, la risorsa terrestre più utilizzata dopo l'acqua, ha notevoli conseguenze ambientali, sociali ed economiche. Un'inchiesta del giornale *Le Monde*, iniziata il 6 settembre, ma che proseguirà per altre 5 puntate (e magari se ne riparlerà alla fine, se del caso), evidenzia che la sabbia non serve solo all'edilizia (che ne assorbe il 70%), ma anche all'industria del vetro (e questo è noto a tutti), ma pure all'industria della carta, alla cosmetica e ... all'informatica.

L'attuale consumo (dati 2020) è di 3,2 miliardi di tonnellate l'anno, ma è ovviamente in crescita. L'inchiesta chiarirà se e quali danni ambientali la sua estrazione può provocare, e si comincia con l'India, passando poi alle Maldive, a Capoverde, alla Groenlandia (dove per ora serve solo localmente), agli USA e alla Francia.

Il buffo è che la maggior distesa di sabbia al mondo, il deserto del Sahara, non si presta perché essa è formata di granelli troppo piccoli e di forma arrotondata.

L'Ungheria si apre all'immigrazione per lavoro. Sotto questo titolo *Le Monde* del 5 agosto raccontava una storia che ha sapore di apologo in questo mondo globalizzato. Uno stabilimento ungherese che produce cavi, di proprietà di una importante multinazionale italiana, non trova la manodopera necessaria per le proprie esigenze operative e la va a cercare in Indonesia, offrendo un salario mensile di circa 600 euro, allettante per operai asiatici, ma non per gli Ungheresi, che - se emigrati nell'UE - guadagnano molto di più. Il governo Orbán è nemico dell'immigrazione¹, ma ha dovuto recentemente varare un decreto che prevede l'entrata nel Paese di “lavoratori invitati” per evitare il rallentamento dell'economia, e il direttore delle risorse umane della Ditta (un Portoghese) ha sistemato gli Indonesiani in una non lontana città universitaria, dove gli stranieri sono in qualche modo mimetizzati. I sindacati locali hanno accettato gli “intrusi” sapendo che manca localmente manodopera specializzata e una volta chiarito il fatto che la loro mancata accoglienza avrebbe bloccato la produzione, con danno per la manodopera nazionale. E' ovvio che chi ha più spirito di iniziativa (e non disdegna il rischio) tende a recarsi (ufficialmente per turismo) in altri paesi dell'UE, dove trova facilmente qualche lavoro in nero, impegnando così le aziende (non solo quella citata) a cercare altri operai; e il giro continua. Intanto, in diverse località la popolazione - aizzata dai soliti partiti xenofobi - strilla sui (fantomatici) “posti rubati agli Ungheresi” (discorso già sentito anche da noi).

E' una storia che si ripete in molti paesi, con pochi riguardi per i migranti, utili (spesso, necessari) “tappabuchi” ma in troppi casi privi di sufficienti tutele legali per sé e le loro famiglie.

Pakistan in ginocchio per gli eccessi del monsone. Di solito queste notizie dall'Asia monsonica ci lasciano abbastanza freddi, sapendo che soprattutto nelle basse terre qualche allagamento è considerato normale, vi si verificano delle carestie, vi sono danni alle abitazioni (spesso fatiscenti). Ma il “riscaldamento climati-

co”, con le sue irregolarità, sta provocando più danni del solito. Le piogge monsoniche, arrivate a giugno dopo mesi secchi e caldissimi (51°C a Jacobabad, località circa 100 km a N del corso dell'Indo, il fiume che percorre l'intero paese) hanno già avuto - a fine agosto - ben 8 cicli di piogge violente (di solito sono la metà), e nel Sind le precipitazioni d'agosto sono state 8 volte superiori alla media del mese. Anche sui rilievi le piogge sono state forti e grandi quantità di acqua fangosa scendono dalle montagne, danneggiando o distruggendo costruzioni, case, ponti, infrastrutture varie e terreni coltivati. La ministra del cambiamento climatico, Sherry Rehman, ritiene che circa 33 milioni di persone (circa un sesto della popolazione del Pakistan, che ha una superficie di 796.000 km², 2,7 volte quella italiana, mentre gli abitanti, quasi 220 milioni, sono quasi il quadruplo) vivano nelle aree in cui i fenomeni sono più gravi. Nel suo rapporto del 2020 il *think tank* [=centro studi] Germanwatch ha classificato il Paese al quinto posto tra gli stati più vulnerabili per il cambiamento climatico, e oggi sono a rischio anche gli estesi ghiacciai del Karakoram e dell'Hindukush. Naturalmente, il Pakistan ha trovato i soldi per dotarsi di armi nucleari, ma il maggior pericolo è che i suoi abitanti crescano di 4.600.000 unità l'anno (quasi un ventesimo della crescita mondiale).

Repressione degli Uiguri: l'ONU schiaccia Pechino. E' il titolo di un articolo su *Le Monde* del 2 settembre, a proposito della situazione dei diritti umani nella provincia cinese del Xinjiang, abitata in gran parte (ma ora non più, per una forte immigrazione di Cinesi Han avvenuta negli ultimi anni) dalla popolazione uigura, di religione musulmana. Tredici minuti prima che scadesse il suo mandato di alto commissario ai diritti dell'uomo, Michelle Bachelet ha reso pubblico un rapporto molto atteso, che denuncia «l'ampiezza della detenzione arbitraria e discriminatoria di Uiguri e di membri di altri gruppi soprattutto musulmani ... in un contesto di restrizioni e di privazione dei diritti fondamentali tanto individuali che collettivi [che possono configurarsi] come crimini contro l'umanità». C'è da scandalizzarsi? Assolutamente no. Da sempre, e quasi dappertutto su questo bel pianeta sovraffollato, le minoranze sono trattate male, indipendentemente dai diritti “teorici” che dovrebbero tutelarle. Che ora se ne sia accorta anche l'ONU (dove la Cina siede con diritto di veto) incuriosisce, ma con ogni probabilità non cambierà nulla o quasi, dato che la Cina nega, mentre continua tuttora la sua politica di sinizzazione² della popolazione di quel territorio.

¹ Recentemente Viktor Orbán ha di nuovo assicurato che l'Ungheria non vuole «divenire un paese di razze mescolate come i paesi occidentali, che non sono più delle nazioni».

² Il termine è un neologismo (è nato in italiano, come pure in francese, verso la metà del Novecento), ma il concetto è vecchio, risalendo almeno al Seicento, segno che la Cina non è nuova a queste forme (a volte anche pacifiche) di assimilazione delle sue minoranze interne e o di quelle poste subito oltre i suoi confini storici.

ISCRIZIONI PER IL 2022-23

Le quote, da versare in banca (IBAN: IT 39 T 07601 01400 000020875167) o alla posta (ccp 20875167) o nelle altre modalità previste, sono le seguenti:

- Soci effettivi € 35 } con diritto al notiziario mensile *on line* “Liguria Geografia” e alla rivista nazionale “Ambiente Società Territorio - Geografia nelle scuole”
- Soci juniores € 15 }
- Soci familiari € 15 } con diritto al notiziario mensile *on line* “Liguria Geografia”
- Abbonamento a “LigGeo” € 15 (solo per i Soci di altre Sezioni regionali)

Per ricevere il notiziario a domicilio aggiungere un supplemento di euro 5



**LIGURIA
GEOGRAFIA**

*Periodico della Sezione ligure
dell'Associazione italiana
insegnanti di geografia*

Anno XXIV°, n. 10, Ottobre 2022
(chiuso il 20 settembre 2022, spedito il 21)

Direttore responsabile Silvano Marco Corradi

Direttore editoriale Giuseppe Garibaldi

Periodico fotocopiato in proprio,
Registrato presso il tribunale di Imperia il
10.11.2006, n. 660/06 cron., n. 3/06 periodici

Redazione: Sezione provinciale AIIG
Via M. Fossati, 41 - 18017 CIPRESSA (IM)

E-mail: gigipro97@gmail.com

Sito internet: www.aiig.altervista.com

Web master Bruno Barberis

Codice fiscale 91029590089

* * *

Consiglio della Sezione Liguria
(in carica fino all'autunno 2022)

Antonella Primi [†], presidente

Giuseppe Garibaldi, vice-presidente

Lorenzo Brocada, segretario

Diego Ponte, tesoriere

Renata Allegri (Sc. Sec. 1° grado)

Anna Lia Franzoni, Elvio Lavagna,
Lorenzo Mondino

E-mail Sez. Liguria aiig.liguria@gmail.com

Segretario regionale: tel. 340 259 1000

E-mail: aiig.ge.sv@gmail.com

* * *

Sedi delle sezioni provinciali

IMPERIA-SANREMO

Via M. Fossati, 41 - 18017 CIPRESSA (IM)

Presidente Giuseppe Garibaldi

tel. 0183 98389 e-mail: gigipro97@gmail.com

Segretaria Floriana Palmieri

tel. 329 6023336 e-mail floriana.palmieri@yahoo.it

Sede riunioni: Centro "Carpe diem" del
Comune, Via Argine destro 311, Imperia
(100 m a N della nuova Stazione FS)

GENOVA-SAVONA

Dipartimento Dafist dell'Università,
Via Balbi 2 - 16126 Genova

Presidente Enrico Priarone

tel. 331 5496575 e-mail aiig.ge.sv@gmail.com

Segretario Elvio Lavagna

e-mail: aiig.ge.sv@gmail.com

Sede riunioni anche a Savona presso Società
savonese di Storia patria, via Pia, 14/4

LA SPEZIA - MASSA e CARRARA

Liceo scientifico G. Marconi,
Via Campo d'Appio 90 - 54033 Carrara (MS)

Presidente Anna Lia Franzoni

tel. 0585 55612 e-mail: franzalia@alice.it

Segretaria M. Cristina Cattolico

tel. 0585 281816 e-mail: cpaurora@virgilio.it

Sedi riunioni: Carrara, Liceo Marconi
La Spezia, Istituto Professionale Einaudi

* * *

Quota annuale di adesione all'AIIG:

Soci effettivi € 35 (estero 45),

Junior (studenti) € 15, Familiari € 15

(supplemento di 5 € per chi richiede il notiziario
cartaceo in Italia, 5 € + la normale tariffa postale
internazionale, per l'estero)

Abbonamento a LigGeo (per soci esterni): € 15
(puro rimborso spese stampa e invio postale)

Somme da versare sul c. c. postale n. 20875167 o

mediante bonifico bancario

(IBAN IT 39 T 07601 01400 000020875167)

intestati a: AIIG - Sezione Liguria
oppure valendosi della Carta del docente

*Ogni autore è responsabile di quanto
afferma nel suo intervento scritto*

© AIIG - Sezione Liguria

SEGNALAZIONI & RECENSIONI

Pierre ABOU, Riviera française. Les bâtisseurs, 1773-1814, Parigi, Editions de la Biscuine, 2019, pp. 437, euro 24,00

L'autore di questo ampio volume, ben documentato anche se non privo di mende, ha voluto dedicarsi allo studio del periodo in cui il Nizzardo fu sottomesso alla Francia, cioè dal 1792 al 1814, in quanto sostiene che questo breve periodo è stato poco studiato e compare in modo troppo riassuntivo sui libri di storia di quello che fu un possesso dei Savoia dal 1388 al 1860, cosa che mi pare opinabile dato che -ad esempio - nel conciso testo di André Compan (edizione economica uscita nel 2017) se ne parla per 26 delle 290 pagine complessive. Dato che è proprio dal periodo post-rivoluzionario che nacquero importanti iniziative per lo sviluppo della città di Nizza (non però del territorio, che inizialmente fu parecchio trascurato), si capisce l'espressione "i costruttori" usata nel titolo del libro, in riferimento a quei Francesi che iniziarono l'ammodernamento e lo sviluppo di una città che era allora di modeste dimensioni demografiche (circa 22.000 abitanti compreso il contado). Meno si capisce il voler far iniziare il periodo studiato al 1773, visto che nessun avvenimento importante che riguardi i Francesi e Nizza avvenne quell'anno (che fu solo il primo del regno di Vittorio Amedeo III°) e in quelli immediatamente successivi. (G.G.)

Giorgio RAVIOLO, Ceva nel primo Novecento. Cronache e storie di una città di provincia, Boves (CN), Araba Fenice, 2019, pp. 420

Interessante lavoro storico-rievocativo, dedicato a questo attivo centro della val Tanaro, quasi al confine con la Liguria. A inizio Novecento la cittadina, anche per la sua posizione sulla ferrovia Savona-Torino e importante nodo stradale, stava passando da un'economia tradizionale agricola al commercio e varie attività industriali.

Daniel ROSA, La Répression du banditisme dans la République de Gênes. Des commissaires à la "Junte contre les bandits" (XVII^e-XVIII^e siècle), «Recherches régionales», 216, 2019, pp. 3-28

Non di rado sulla rivista degli Archivi dipartimentali delle Alpi Marittime (Nizza) si pubblicano testi storici e anche storico-geografici riguardanti il territorio ligure; si segnala dunque questo ampio articolo di un dottorando dell'Università di Genova, che ovviamente interessa anche l'area nizzarda, dove spesso si rifugiavano coloro che venivano banditi dal territorio della Repubblica (per riparare dalle autorità che li perseguivano per le più varie motivazioni).

FOTO STORICHE



Arma di Taggia, la piazza della ex Stazione FS vista da ponente, in un'immagine dei primi anni 20. A destra, due automobili di piazza (oggi diremmo taxi), di cui si vede a bordo strada un autista con spolverino e berretto; davanti alla stazione, un'autocorriera di linea, con ogni probabilità diretta nei paesi della valle Argentina (linea gestita dalla ditta Fratelli Lantua, che operò fino agli anni 60).

Al centro, un tram, probabilmente in attesa di un treno oppure di coincidenza (data l'assenza del doppio binario, esistente solo qui) con la vettura proveniente da Taggia, località dove era situato il capolinea (qui a destra, è nella piazza Eroi Taggesi, caratterizzata da un obelisco al centro). La tranvia, a scartamento metrico e trazione elettrica, entrò in esercizio nel 1913 e funzionò regolarmente fino alla seconda guerra mondiale; nel 1948 fu sostituita da una filovia lungo lo stesso percorso, il cui servizio è attualmente sospeso. L'ingente produzione ortiva della zona di Taggia e Arma era trasportata al mercato di Sanremo su carrozze solo-merci agganciate alle motrici per passeggeri, che avevano posti di 1^a e 2^a classe.

